

SABATO  
30  
MARZO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

PROCESSO VALPREDA: continua l'infamia di stato

## Mostruosa pretesa giudiziaria: mettere Valpreda e i fascisti sullo stesso banco

Il Procuratore Generale di Cassazione, Guadagno, chiede che i 2 procedimenti siano riunificati, che il giudizio sui fascisti sia sottratto ai giudici naturali, che si tenga (chissà quando) un mostruoso processo a Catanzaro - Zeuli si adegua e interrompe l'udienza - Le dichiarazioni degli avvocati di Valpreda

Siamo di nuovo alla farsa giudiziaria, se mai si è interrotta. Il processo Valpreda sarà bloccato e se ne riparerà chissà quando e come. Se entro il 2 aprile, come ha già annunciato, la Cassazione esprimerà il proprio parere, il processo Valpreda non riprenderà il 4 aprile, data alla quale è stato aggiornato il dibattimento questa mattina, ma sarà sospeso per riprendere, nella migliore delle ipotesi, a ottobre.

Questa mattina, infatti, il procuratore generale della Cassazione Genaro Guadagno ha avanzato parere favorevole per la riunificazione dei due processi e per la competenza della corte di Catanzaro. Se quindi la sentenza della Cassazione interverrà entro il 4 aprile (come è quasi certo) la corte d'assise di Catanzaro sospenderà il processo e rinverrà tutto a nuovo ruolo in attesa che gli atti riguardanti Freda e Ventura vengano trasmessi da Milano a Catanzaro.

La riunificazione dei due processi presuppone che vengano emessi nuovi decreti di citazione, che vengano nominati nuovi giudici; in definitiva che passino molti altri mesi, frutto di questa nuova manovra che potrebbe risolversi in una nuova provocazione

gigantesca: quella di far sedere sullo stesso banco i compagni anarchici e i nazisti della strage.

Già questa mattina il processo era stato bloccato e l'interrogatorio di Valpreda sospeso con il pretesto dell'assenza degli avvocati di Ivo Della Savia.

Un'ora dopo, in singolare coincidenza col rinvio di Zeuli, è scoppiata la « bomba » della decisione del procuratore generale della Cassazione. Sull'assurdo parere di riunificazione, gli avvocati della difesa si sono pronunciati, mentre Valpreda e Gargamelli non si sono finora potuti esprimere perché erano già ripartiti.

Appena la notizia è pervenuta, gli avvocati Malagugini e Boneschi hanno rilasciato dichiarazioni in cui si denuncia la mostruosità giudiziaria del nuovo colpo di mano. In particolare Boneschi ha detto: « La richiesta della procura generale presso la Corte di Cassazione fa il paio con quella a suo tempo proposta per legittima susspizione per il processo Valpreda, ed è la logica continuazione di una linea politica che tende a non fare il processo, perché per ovvie ragioni tecniche e giuridiche la riunione significa un anno almeno di ulteriore attesa; a non farlo comunque davanti al giu-

dice naturale. Dopo le note vicende della sottrazione del processo Valpreda a Milano, del ritorno in quella città e dell'ulteriore trasmissione a Catanzaro, si cerca di sottrarre alla magistratura milanese anche il processo milanese Freda e Ventura, a garantire sul piano processuale la logica democristiana degli opposti estremismi, a palleggiare le respon-

sabilità tra anarchici e fascisti, a mascherare così le responsabilità dell'apparato dello stato, della polizia e della magistratura, che hanno deviato sugli anarchici le indagini per le responsabilità fasciste. La Cassazione, se si attiene ai principi dell'ordinamento giuridico, non può accogliere le richieste della procura generale ».

## ALFA: a Napoli e a Milano blocco totale delle merci

POMIGLIANO (Napoli), 29 marzo

Con una fortissima combattività e capacità organizzativa gli operai dell'Alfa Sud hanno fatto il blocco delle merci per tutta la giornata, dalle 6 di questa mattina. Per assicurare una presenza continua di operai ai picchetti, in modo che non un camion potesse uscire dai cancelli sono stati fatti in continuazione scioperi articolati di 1 ora per il totale di 4 ore per turno, mentre le carrozzerie sono rimaste ferme completamente.

Ora si stanno organizzando per continuare il picchettaggio per tutta la notte e anche per le giornate di sabato e domenica. Lunedì al ritorno in fabbrica la lotta deve continuare in forme ancora più dure e si terrà un'assemblea aperta all'interno della fabbrica. Questo è quello che vogliono gli operai.

MILANO, 29 marzo

Per il terzo giorno consecutivo gli operai dell'Alfa Romeo hanno bloccato i cancelli sia nello stabilimento del Portello che ad Arese. Le due ore di sciopero articolate indette nella fabbrica consentono a tutti i reparti di partecipare a turno al blocco che è attualmente esteso a tutte le portinerie dei due stabilimenti. Il punto

nevralgico della lotta è il cancello dove escono i prodotti finiti. Qui il blocco non avviene soltanto durante il giorno, ma continua di notte, sostenuto dalla presenza militante degli operai più coscienti e combattivi.

## OGGI MANIFESTAZIONE DI MASSA A GIOIA TAURO

Iniziato il convegno sindacale sull'Italsider

GIOIA TAURO, 29 marzo

Alla conferenza stampa di ieri in cui i segretari della FLM hanno esposto i motivi della sospensione delle trattative per Alfa, Italsider e Aeritalia e hanno prospettato uno sciopero nazionale dei metalmeccanici, è seguita oggi la prima iniziativa decisa dai sindacati a sostegno delle vertenze: il convegno di Gioia Tauro sul quinto centro siderurgico che sarà seguito domani da una grande manifestazione di massa cui parteciperanno delegazioni di tutte le fabbriche siderurgiche.

## MIRAFIORI: continuano gli scioperi dopo le provocatorie sospensioni

TORINO, 29 marzo

A Mirafiori, questa mattina, la selleria (off. 81) ha continuato il suo sciopero contro l'abolizione delle pause e dell'indennità di linea. L'officina è rimasta interamente bloccata dalle 8 alle 9,30; poi è cominciato uno sciopero articolato di cinque minuti. Con la scusa della « mancanza di materiale », dalle 10,45 la direzione ha messo in libertà gli operai del montaggio 132; che però nella quasi totalità si sono rifiutati di andarsene: alle 12, la FIAT ha fatto riprendere il lavoro.

E' significativo che l'attacco padronale si sia rivolto oggi proprio contro gli operai della 132, che dalle mandate a casa di ieri sono stati toccati solo marginalmente.

Alle presse, all'officina 65, le linee 1, 2, 4, hanno scioperato un'ora e mezza contro il licenziamento del compagno delegato Carlino, avvenuto ieri mattina. Si è formato un corteo, che ha raggiunto l'officina 63: diversi operai sono usciti dalle linee in solidarietà.

Al secondo turno alle carrozzerie, la verniciatura non ha attaccato a lavorare. Gli operai richiedono il pagamento integrale delle ore perse da martedì.

Ieri infatti gli operai delle linee di lastriferratura e montaggio della 124 si sono fermati dall'inizio del turno. Chiedevano: il pagamento delle ore perse mercoledì e la garanzia delle otto ore di lavoro contro la messa in libertà. Gli operai della lastriferratura si sono recati in corteo al montaggio 124, da dove insieme si sono mossi per fermare il montaggio 127 che ancora lavorava. Ci si è poi fermati a discutere sull'impostazione da dare alla lotta quando, con in testa le donne, è arrivato il corteo delle sellerie, di nuovo in sciopero.

Intanto la FIAT a partire dalle 16,45 circa, aveva cominciato a mettere in libertà, prima il montaggio, gli operai della 124 e 127 poi la lastriferratura. Nell'officina c'erano solo le linee della 132 che ancora lavoravano. Sono state bloccate, e la direzione ha immediatamente « mandato a casa » anche la 132, in tutto 6.000 operai sospesi.

## MILANO: si allarga il fronte di lotta degli occupanti di case

Partite le ordinanze di sgombero - Le fabbriche milanesi investite del problema della casa

Il lotto occupato del Gallaratese, con circa 500 appartamenti, è ormai totalmente pieno delle famiglie di occupanti, che in numero di ora in ora crescente sono andate a sommarsi al nucleo iniziale partito dalle case di Baggio. Alle famiglie venute dai ghetti della Barona, di via Padova, di Quarto Cagnino si sono aggiunte decine e decine di famiglie operaie, i cui capi-famiglia sono operai dell'Innocenti, dell'Alfa, della Siemens, della Borletti, dell'ATM.

Le fabbriche milanesi vengono, con una propaganda che tende ad investire a partire dagli stessi occupanti, toccate da volantini capillari mentre direttamente nei reparti, come all'Innocenti, decine di operai decidono di unirsi alla lotta. Ieri una delegazione di occupanti è andata a far visita a Palazzo Marino, la sede del comune, sostando a lungo nella centrale piazza Scala. Iniziative analoghe

di zona erano già state prese in precedenza. Assemblee di piano in serata avevano intanto eletto i delegati che, nel corso dell'occupazione, si faranno carico dei compiti organizzativi, di coordinamento. Dopo l'adesione alla lotta degli occupanti della FLM della zona San Siro anche le mozioni di solidarietà di consigli di fabbrica crescono a vista d'occhio (la Fargas, l'Archifar, la sezione sindacale CGIL-Scuola del IX ITIS, le sezioni sindacali CGIL-CISL della scuola Enrico Mattei e altre ancora).

Mentre i giornali e la radio informano oggi che sarebbero partite le ordinanze di sgombero e che l'operazione, sembra non sia stata portata a termine solo per « motivi tecnici » (lo sgombero contemporaneo delle case di via Carlo Marx e di quella di via Cilea si presenta infatti come una cosa mastodontica, nella quale dovrebbero essere impiegati centinaia e cen-

taia di celerini), nei corridoi, nelle scale degli stabili occupati si discute di come queste pubblicizzatissime « grandi manovre » siano da una parte un esplicito tentativo di frenare, tamponare in qualche modo l'estendersi del movimento e dall'altra parte di come proseguire nella lotta nel caso realmente avvenissero. Cresce l'omogeneizzazione delle famiglie, la loro volontà di continuare fino alla vittoria, fino alla conquista di un alloggio decente con un affitto che non superi il 10 per cento del salario del capofamiglia. Cresce soprattutto la solidarietà degli abitanti dei quartieri ghetto, investiti dalle occupazioni, che a decine vengono ad informarsi, a portare aiuti, a prendere parte direttamente alla lotta.

Per lunedì, piazza Cadorna ore 18 manifestazione per la casa indetta dal comitato di occupazione di via Carlo Marx e di via Cilea.

## MEDICI NAZISTI TORTURANO IL COMPAGNO VAN SCHOUWEN

Il testo della testimonianza registrata su nastro di un'infermiera dell'ospedale militare di Santiago

La Commissione internazionale d'inchiesta sui crimini della Giunta fascista cilena, riunita ad Helsinki la scorsa settimana, ha ascoltato tra le altre testimonianze la voce registrata su nastro di una infermiera dell'Ospedale Militare di Santiago che, a rischio della propria libertà ed incolumità, denuncia le condizioni in cui si trova il compagno Bautista Van Schouwen e i nomi di alcuni dei suoi aguzzini. Abbiamo ricevuto il testo completo della testimonianza, accompagnato da un appello dei compagni del MIR che qui pubblichiamo.

Questa impressionante testimonianza di una infermiera sullo stato di Bautista Van Schouwen, dirigente del MIR, catturato quattro mesi fa a Santiago, è stata raccolta di recente e inviata all'estero clandestinamente. L'intervista rivela nomi di medici, complici delle torture subite dal compagno Van Schouwen all'interno stesso dell'Ospedale Militare in cui si trova rinchiuso.

Facciamo appello all'opinione pubblica mondiale perché dia vita ad una ampia mobilitazione per salvare la vita del nostro compagno e dirigente. Chiediamo ai medici di tutto il mondo di denunciare i criminali aguzzini travestiti da medici che torturano o sono complici dei militari che stanno assassinando a poco a poco Van Schouwen.

I nomi dei medici nominati nell'intervista sono denunciati in tutto il mondo. Si raccolgano firme e le si inviino alla Associazione Medica del Cile, al Collegio dei Medici, ai Governi e ai Ministri degli esteri dei vari paesi perché intervengano presso la Giunta fascista, alla Commissione Internazionale dell'ONU per i diritti dell'uomo (New York), alla Chiesa.

Giornalista - Signora, lei dove lavora?

R. - Questo... lavoro all'Ospedale Militare, sì, all'Ospedale Militare qui a Santiago.

D. - E cosa fa?

R. - Sono infermiera nei padiglioni chirurgici.

D. - Per andare subito alla questione, cos'è che vuole denunciare?

R. - Guardi... è orribile... è orribile quello che ho visto, quello che mi hanno raccontato... Qui c'è il dottor Van Schouwen, si è qui... lo stanno ammazzando.

D. - E lei come sa che si tratta del dottor Van Schouwen?

R. - La sua foto è apparsa sui giornali, inoltre qui ci sono medici che lo hanno detto... e io l'ho visto. Da quando c'è lui la sorveglianza è molto aumentata... La cartella clinica, malgrado la gravità delle sue condizioni, non si trova come al solito nella stanza.

D. - Qual è l'atteggiamento del resto del personale: la pensano come lei?

R. - Io direi che in generale il personale... hanno paura di parlare, ma sono sconvolti... certo non tutti... alcuni medici ci fanno su delle battute... Guardi, io non mi sono mai occupata di politica, ne sono sempre stata fuori. Se parlo con lei, è perché non voglio farmi complice di quello che ho visto. Credo che bisogna denunciare quello che sta succedendo, perché i cileni vivano in pace, senza uccidersi l'un l'altro... io non pos-

so dormire, facendo quello che ho visto...

D. - D'accordo, torniamo al punto. Quando ha visto o saputo che il dottor Van Schouwen era nell'ospedale?

R. - Quando lo hanno portato al padiglione chirurgico. Assieme al paziente c'era il dottor Castro e diversi militari. Io mi avvicinai perché ero di turno, portai il flacone del siero per mettergli la flebo. Mi mandarono via e fu lo stesso dottor Castro che gliela mise.

I primi tempi alcuni compagni di lavoro, specialmente medici, commentavano la cosa. Ma poi, per paura, nessuno più ne ha parlato. Richiamavo l'attenzione del personale dell'infermeria il fatto che il paziente non migliora... e anche il fatto che la terapia gliela fanno direttamente i medici... questo non è normale.

D. - Vada avanti per favore.

R. - Si aggravava... Sta molto male sa... Gli facevano trasfusioni... veniva spesso un militare biondo, con gli occhi azzurri... di grado, è colonnello... veniva sempre accompagnato dal dottor Silva. Lo conosco bene Silva, è stato sette anni all'ospedale militare, ho lavorato con lui al pronto soccorso... E' terribile quello che succede ora... prima questo ospedale assisteva i militari in servizio attivo, quelli in ritiro e i familiari... Ora invece sta capitando... arrivano con altri pazienti... Qui ora ci sono dei prigionieri... li torturano... li lasciano morire... questo è il caso di questo giovane medico, Van Schouwen.

D. - Chi sono gli altri che visitano il dottor Van Schouwen... è in condizioni di poter parlare?

R. - Parlare? Lei non ha capito... Sta morendo! Lo fanno morire... L'ho visto di nuovo da poco, ora ha la testa fasciata... non l'aveva quando l'hanno portato.

Non può più muovere un occhio... e le bende non vengono neanche sterilizzate. Lì con lui, malgrado le sue condizioni, ci sono solo dei militari e i soli medici ammessi ad assistere.

D. - Può fare altri nomi?

R. - Ci sono Alberto Espoer e Darwin, il dottor Darwin, anche lui lo conosco bene. E anche il dottor Salvestrine, il chirurgo, il dottor Hugo Salvestrine, un'autorità del Collegio Medico... e poi il dottor Lira, e il dottor Del Fierro, neurologo...

D. - Lei può sostenere che lo stanno torturando?

R. - Lo stanno assassinando! E' arrivato già in pessime condizioni, con molte fratture in tutto il corpo, e ora ne ha di nuove, come quella che le ho detto alla testa... Inoltre non riceve la dovuta assistenza clinica. Si sa che il paziente si lamenta di forti dolori alle spalle muove con difficoltà le gambe e le braccia... Chissà, non so, le medicine o i medicinali che gli somministrano... ma diverse volte ho visto i dottori Lira e del Fierro affrettarsi dal paziente... con precipitazione... Un collega mi ha raccontato che gli somministrano medicine a caso, e pare che alcune gli procurassero shock... Qui dentro l'ospedale si sa quello che gli stanno facendo al dottor Van Schouwen...

D. - Vuole aggiungere altro?

(Continua a pag. 4)

# NO AL REGIME DEMOCRISTIANO

Lacerato dalla crisi dell'interclassismo democristiano e della chiesa

## “IL MONDO CATTOLICO” DI FRONTE AL REFERENDUM

L'ESPLOSIONE DEL « DISSENSO CATTOLICO » E LA CRISI DELLE ORGANIZZAZIONI « PARALLELE »

La crisi della « dottrina sociale cristiana » (un insieme di documenti con i quali di volta in volta la Chiesa cercava di « aggiornare » il suo rapporto organico — e solo superficialmente e moralisticamente critico rispetto alle « storture » più evidenti e clamorose — dapprima con la società liberale, poi con quella fascista e quindi con quella neo-capitalista e con i problemi posti dalle contraddizioni dell'imperialismo sul piano internazionale), lo smascheramento dell'ideologia interclassista quale copertura del ruolo borghese della DC come partito egemone nella gestione degli interessi della classe dominante rispetto alle classi subalterne (pur sociologicamente rappresentate anche al suo interno con alcuni settori operai, e più ampi strati contadini e di piccola borghesia impiegatizia), la crescita della crisi e delle contraddizioni interne alla stessa struttura gerarchica della Chiesa, non rimasero senza risposta né da parte del vertice e dell'apparato di potere della Chiesa stessa (con un pesante e sistematico processo di restaurazione autoritaria a tutti i livelli che dura tuttora e che sta caratterizzando tutto il pontificato di Paolo VI), né da parte della DC. Fu proprio in un convegno « ideologico » — convocato a questo scopo a Lucca nel periodo successivo alla conclusione del Concilio — che la DC tentò di rifondare la sua matrice ideologica in modo da non venire troppo bruscamente travolta dalle contraddizioni interne alla Chiesa e dalla crisi del suo tradizionale rapporto con questa, e fu proprio in questo convegno che Andreotti — il più clericale, ma anche il più cinico dei dirigenti democristiani — teorizzò da destra la necessità dell'autonomia « laica » della DC dalle scelte (troppo) « ecumeniche » della Chiesa!

Tuttavia, la nuova fase dello scontro di classe e il nuovo ciclo di lotte operaie e studentesche che caratterizzarono l'Italia del 1968-69 ebbero la funzione di « detonatore » anche rispetto alla precipitazione esplicita, radicale e assai più generalizzata che per il passato, sia delle contraddizioni e della crisi interna della Chiesa, sia della crisi (ancora in atto e assai lontana dall'essersi totalmente compiuta) dell'interclassismo democristiano e quindi della vastissima rete di organizzazioni parallele (« collaterali ») che attorno alla DC era stata sistematicamente costruita nel corso di vent'anni.

L'esplosione impetuosa (anche se episodica, parziale e discontinua) di movimenti, esperienze e gruppi di « contestazione ecclesiale » (cioè prevalentemente polarizzati nella critica teorica e pratica dell'autoritarismo ecclesiale, delle strutture di potere della Chiesa e dei loro rapporti con le varie articolazioni del potere della classe dominante) si sviluppò parallelamente (e con interconnessioni e influenze reciproche, a seconda dei casi) rispetto, da una parte, alla crisi verticale di organizzazioni tradizionali come l'Azione Cattolica (in particolare nel suo settore giovanile, la GIAC, e universitario, la FUCI) e i Comitati Civici (in quella fase quasi totalmente scomparsi dalla scena politica) e, dall'altra, a profonde contraddizioni e trasformazioni interne a « rilevanti settori » tanto delle ACLI (la articolazione della Chiesa nel « mondo del lavoro ») quanto della CISL (« sindacati liberi », creati nel dopoguerra su ispirazione vaticana e finan-

ziamento americano per rompere l'unità sindacale uscita dalla resistenza e per creare un « fronte anticomunista » direttamente all'interno della classe operaia).

« Fine del collateralismo » è il termine con cui, a partire dal 1968-69, cominciò ad essere definita la rottura del rapporto di stretta e univoca dipendenza delle ACLI e della CISL dalle direttive politiche e dalle strutture di potere della DC. Che si trattasse di una « fine del collateralismo » soltanto parziale e non irreversibile, si sarebbero incaricati gli avvenimenti successivi a dimostrarlo; ma in ogni caso — almeno all'interno di alcuni settori e componenti di queste due organizzazioni — si era aperta una crisi e si erano sviluppate delle contraddizioni, che — proprio per la loro natura di classe, e non soltanto ideologica — non sarebbero più state meccanicamente e burocraticamente riassorbibili.

LA CRISI DEL « MONDO CATTOLICO » DI FRONTE AL REFERENDUM E AL PROGETTO AUTORITARIO DELLA DC

Se la formazione di una « Sinistra ACLI » come corrente organizzata e la radicalizzazione a sinistra (con scarsa o nulla chiarezza strategica e con posizioni talvolta esplicitamente pansindacalistiche, ma in aperta e profonda contrapposizione alla DC) di certi settori della CISL, quale soprattutto una parte della FIM, stanno a dimostrare la profondità di taluni processi di « autonomizzazione » dalla DC e dalla Chiesa all'interno del mondo cattolico e delle sue principali articolazioni organizzative a livello proletario, d'altra parte negli ultimi anni si è sviluppato sistematicamente — ad opera tanto del Vaticano quanto della DC stessa — un disegno di restaurazione autoritaria che ha prodotto una scissione a destra delle ACLI (con la formazione del MCL) e una riassunzione del controllo politico della maggioranza al loro stesso interno (con il passaggio della presidenza dal socialista Gabaglio al democristiano Carboni) e che ha rilanciato una serie di manovre scissionistiche e sempre più condizionanti anche nell'ambito della CISL (non solo col gruppo di Scalia, ma anche all'interno della maggioranza di Storti).

Analogamente — se pure in forma apparentemente meno tradizionale e più spregiudicata — un progetto di rilancio clericale e integrista è stato portato avanti anche a livello studentesco, con la formazione (sulle ceneri della precedente « Gioventù Studentesca », messa in crisi e spazzata via dalle lotte del '68-'69) del movimento « Comunione e Liberazione » che — sotto la copertura di una ideologia anticapitalista di tipo corporativo e spiritualista — è riuscito a trovare uno spazio all'interno di certi settori della scuola e dell'università. Anche riguardo all'Azione Cattolica in questi anni è stato messo in atto un paziente lavoro di ricostruzione ideologica e rilancio organizzativo, con la contemporanea formazione (parallela all'operazione MCL rispetto alle ACLI) di una rete clericale-reazionaria sotto l'etichetta dei « Circoli Mario Fani » (strettamente legati al vecchio gruppo clericale-fascista di Gedda e ai settori più arretrati delle gerarchie ecclesiastiche).

Tuttavia, negli ultimi due anni — dopo una fase di riflusso e di « diaspora » susseguita all'esplosione del dissenso cattolico nel 1968-69 — si è verificato un nuovo fenomeno di riorganizzazione anche all'interno dei gruppi e movimenti storicamente eredi della « contestazione ecclesiale » e della radicalizzazione a sinistra, sul piano direttamente politico e di classe, di consistenti settori e numerosi militanti provenienti dall'interno dello stesso « mondo cattolico » (con un arco di posizioni che attualmente va dai partiti e sindacati della sinistra istituzionale alle stesse organizzazioni della sinistra extra-istituzionale, sia rivoluzionaria che opportunistica). Il Movimento « 7 novembre », che raccoglie posizioni di « dissenso » più direttamente riferite alle strutture della Chiesa e ai problemi « inter-

ni » al mondo cattolico, e il movimento dei « Cristiani per il socialismo » (sorto con un riferimento diretto ad un'analoga esperienza cilena sviluppata durante il periodo di Unidad Popular), che ha una caratterizzazione più direttamente politica (e all'interno del quale si confrontano e scontrano, quindi in modo più aperto posizioni revisioniste e rivoluzionarie); sono questi i due fenomeni più importanti (non gli unici: basti pensare ad una gran quantità di gruppi locali, privi ancora di un riferimento complessivo, e ad una serie di giornali e riviste, rispetto alle quali si ripercuote una analogia differenziazione politica, che va ad esempio dalle posizioni revisioniste e filo-PCI di « Testimonianze » a quelle di impronta anti-riformista di « COM »).

E' all'interno di questo quadro complessivo (qui schematizzato in modo solo iniziale e approssimativo) che va dunque collocata e analizzata quella (solo apparentemente improvvisa, quindi) radicalizzazione delle contraddizioni interne alla Chiesa e al « mondo cattolico », che è precipitata in modo aperto e per certi versi esplosivo nelle ultime settimane, di fronte alla scadenza del referendum sul divorzio e alla totale esplicitazione del progetto autoritario della DC di Fanfani e del progetto clericoreazionario dei Comitati antidivorzisti di Lombardi e dei Comitati Civici di Gedda (in profonda sintonia, ovviamente, col ruolo apertamente provocatorio assunto trionfalmente dai fascisti di Almirante).

Dalle contraddizioni emerse addirittura all'interno della CEI (la Conferenza Episcopale Italiana, che pure si trova su posizioni prevalentemente non solo conservatrici, ma del tutto reazionarie) a quelle emerse nella Azione Cattolica (nella quale è presente una componente moderata su posizioni democratico-borghesi e « pluraliste », non disposta a ripercorrere i sentieri pacelliani e geddiani del 1948, che segnarono il suo momentaneo trionfo politico, ma anche l'inizio della sua crisi storica), dalla dichiarazione pubblica dei « cat-

tolici democratici » (anche questa ispirata ai principi religiosi della libertà di coscienza e ad un generico pluralismo democratico-borghese, apertamente contrapposto tuttavia al progetto autoritario di Fanfani e alla saldatura del blocco cattolico-fascisti) alla posizione più apertamente politica e di classe di « Gioventù Aclista » e della « Sinistra ACLI » (in pieno contrasto con la linea della maggioranza filo-DC, che è arrivata addirittura ad un provvedimento di sospensione, storicamente priva di alcun analogo precedente), dalla presa di posizione delle riviste della « sinistra cattolica » a quelle del « 7 novembre », dei « Cristiani per il socialismo » e di alcuni esponenti cattolici del sindacato: tutti questi elementi concorrono a delineare un quadro complessivo da cui risulta sempre più evidente che il « mondo cattolico », come blocco monolitico e uniforme, come dominio incontrastato e assoluto delle gerarchie ecclesiastiche e della DC, non esiste sostanzialmente più, e che il suo processo di crisi e di disgregazione interna è stato salutarmente accelerato ed evidenziato dal precipitare della crisi politica e dalle manovre avventuriste di Fanfani.

Questa serie di rilevazioni non possono comportare affatto una velleitaria sottovalutazione dell'enorme apparato di potere, di controllo e di manipolazione delle masse che è tuttora nelle mani tanto della Chiesa che della DC. Ma debbono quanto meno indurre ad una più precisa analisi e valutazione critica di una serie di processi — assai differenziati e talora contraddittori — che hanno costituito in questi anni il retroterra politico, sociale e ideologico per una maturazione più accelerata della crisi dello interclassismo democristiano, per la liberazione di nuovi settori proletari allo scontro di classe e quindi per la possibilità storicamente concreta e determinata che la battaglia sul referendum possa assestare un colpo decisivo alla trentennale struttura di dominio del regime democristiano. (Fine)

## Se la DC perderà la classe operaia sarà più forte

SIRACUSA, 29 marzo

Gli operai della ditta Petrochemical della raffineria Liquichimica di Augusta, riuniti in assemblea il 28 marzo, hanno votato all'unanimità la seguente mozione: « Il divorzio è un diritto civile e serve a risanare quelle situazioni familiari di fatto già distrutte. Perciò il referendum per togliere il divorzio è stato voluto dalla DC e dai fascisti non per salvaguardare la unità della famiglia che hanno sempre calpestate, ma per spostare l'asse politico a destra e aggravare le condizioni di vita dei proletari. In che modo la DC abbia tenuto conto della famiglia lo sappiamo dalle centinaia di migliaia di emigranti costretti a stare lontani dalle mogli e dai figli, dalle degradazioni a cui spesso si arriva a causa della disoccupazione e della miseria. I padroni e i fascisti che sono contro il divorzio, possono però divorziare, loro sì, come e quando vogliono, beneficiando dell'istituto ecclesiastico della Sacra Rota. Il referendum è perciò la risposta del regime democristiano alla lotta e al programma che gli operai hanno espresso. Se la DC dovesse vincere, la borghesia farebbe un grosso passo in avanti verso la restaurazione antioperaia. Se la DC perderà, la classe operaia sarà più forte e si troverà davanti un nemico più debole. Non per niente la DC e i fascisti cercano di scatenare un clima di caccia alle streghe creato e alimentato per poter incettare facili voti in nome dell'ordine. Infatti come già nell'aprile del '48, si tenta di ri-

sollevare la questione jugoslava. Intanto i fascisti, sempre più neri di petrolio, escono di nuovo dalle fogne e si scatenano in sparatorie, in sanguinosi agguati a danno dei compagni. Gli operai della Petrochemical, rendendosi conto dell'enorme importanza di questa battaglia politica, esprimono decisamente il NO all'abrogazione del divorzio e si impegnano in prima persona a chiarire che chi vota sì all'abrogazione del divorzio vota contro la classe operaia, contro la libertà ».

## IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

FOSDINOVO - Sabato, ore 17, comizio. Parla Luciano Ranghetti, operaio della Vaccari.

GENOVA - Sabato, ore 17, comizio in piazza Fossatello. Parla Bruno Piotti.

RIMINI - Domenica comizio alle ore 11 al quartiere Bellariva.

S. GIOVANNI IN MARGINANO (FO) domenica alle 11 comizio in piazza.

PREDAPPIO (FO) domenica alle 11 comizio. Parlerà una compagnia dell'esecutivo di fabbrica della Galotti.

COTIGNOLA (RA) domenica comizio.

MESTRE domenica alle 10 al cinema Dante assemblea dibattito. Introdurrà Marco Boato.

MEZZOLOMBARDO (TN) domenica alle 9,30 presso la sala civica assemblea dibattito organizzata dal Collettivo operai-studenti di Mezzolombardo.

ROMA domenica alle 10,30 assemblea popolare su « lotta della piazza e referendum » alla borgata Alessandrina, piazzale Alessandrino.

LA SPEZIA - Domenica, ore 10,30, comizio in piazza Brin. Parla Mario Grassi.

GENOVA - Domenica, ore 10,30 comizio in piazza Sarzano. Parla Daniele Joffe.

S. STEFANO MAGRA - Domenica, ore 11, comizio - Parlano Sergio Olivieri e Lidia Nardi.

PESCARA - Domenica, ore 10,30, comizio in piazza IV Novembre (rione Zanni).

## BERGAMO

Il Circolo Ottobre presenta: « Il 12 maggio rispondiamo: NO! », spettacolo popolare di musica, recitazione, testimonianze politiche con: Francesco Guccini, Carla Gravina, Edoardo Bennato, Pino Masi, un compagno cileno, Area International Popular Group, Battiatto; Palazzetto dello Sport, alle ore 20,30, lunedì 1° aprile.

LECCE, sabato alle 15 attivo provinciale sul referendum, nella sede di Lotta Continua in via dei Sepolcri Messapici, 3.

MESTRE, sabato alle 15, attivo di sezione sul referendum.

FORLI', sabato alle 15 (Sala Albertini) attivo generale sulla campagna elettorale. (Sabato e domenica, mostra sul referendum in piazza Saffi).

## ROMA

Sabato 30 ore 17 alla facoltà di architettura, assemblea antimilitarista per la liberazione dei compagni arrestati, contro la ristrutturazione dell'esercito e le trame golpiste, indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Manifesto-PDUP.

## Fanfani sindacalista

Il quotidiano della DC, Il Popolo, ha sfoderato un pesante attacco alle iniziative e alle prese di posizione sindacali contro l'abrogazione del divorzio. Criticando duramente l'impegno per il « no » espresso dalla UIL, la DC spiega che « l'autonomia del sindacato ne soffre perché gli viene imposta una scelta ad esso estranea ». Dopo questo avvertimento che ricalca la richiesta di « estraneità » al referendum avanzata da Storti all'esecutivo della CISL, il quotidiano della DC passa direttamente alle minacce aperte: « non sappiamo se sia stato calcolato il danno che alla causa dell'autonomia e della democrazia del sindacato può derivare dalla decisione della UIL di coinvolgere l'organizzazione dei lavoratori nella polemica sul divorzio ».

Viene al contrario grandemente lodata la dichiarazione scissionista del segretario confederale della CISL, Tacconi, che attaccava le prese di posizione di Carniti e Macario contro l'abrogazione del divorzio.

Il quotidiano della DC prosegue così nella sua campagna di sostegno ai rappresentanti della segreteria democristiana nella CISL, che ieri si era espressa in una dura critica al segretario della FIM milanese, Caviglioli, per la sua partecipazione ad un convegno di cattolici democratici. Non a caso la DC se la prende con particolare accanimento con i sindacalisti: si stanno susseguendo infatti le prese di posizione dei consigli di fabbrica (tra le più recenti ricordiamo quelle della CEME di Avezzano e dei delegati edili di Parma) e delle stesse strutture sindacali unitarie.

E mentre il Popolo attacca consigli di fabbrica e dirigenti sindacali, Fanfani insegue all'iniziativa autonoma dei « gruppi d'impegno politico » democristiani, dopo che una lista della DC si è presentata alle elezioni del consiglio di fabbrica della Magneti Marelli di San Salvo.

Con questi argomenti il segretario della DC ricatta scopertamente la CISL, galvanizzando la fazione scissionista di Scalia e aprendo la strada a quelle manovre anti-unitarie che sono in pieno svolgimento ad una settimana dalla conferenza dei delegati di Rimini.

CURIA VESCOVILE DI APUANIA

## AVVISO SACRO

SONO TUTTORA VALIDE LE DISPOSIZIONI DELLA CHIESA CIRCA IL « COMUNISMO » perciò:

## E' PECCATO GRAVE

- 1) - Iscrivere al Partito Comunista
- 2) - Favorirlo in qualsiasi modo, SPECIE COL VOTO
- 3) - Leggere la Stampa Comunista
- 4) - Propagare la Stampa Comunista

Quindi non si può ricevere l'Assoluzione se non si è pentiti e fermamente disposti a non commetterlo più.

Chi poi, iscritto o no al Partito Comunista, ne ammette la Dottrina Marxista, atea e antiricristiana e ne fa la propaganda è

## APOSTATA DELLA FEDE E SCOMUNICATO

e non può essere assolto che dalla Santa Sede.

QUANTO si è detto per il Partito Comunista deve stendersi agli altri Partiti che fanno causa comune con esso nella lotta contro la Fede, la Religione e la Chiesa.

Il Signore Illumini e conceda ai colpevoli in materia tanto grave il dovuto provvedimento poiché è in pericolo la stessa salvezza eterna.

Mentre Fanfani rievoca i fantasmi delle crociate anticomuniste degli anni '50 arrivando a tessere le lodi del famigerato manifesto di allora « Dio ti vede, Baffone no! », c'è chi non si limita ai ricordi e, da buon clericale, rispolvera dall'armamentario reazionario gli « avvisi sacri » e le scomuniche. (Affisso nel marzo del 1974 nel duomo di Castelnuovo Garfagnana - Lucca).

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito: ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.  
Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Europa semestrale L. 9.000  
annuale L. 18.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

**TORINO - IL 2 APRILE I DELEGATI DI MIRAFIORI CHIEDERANNO A LAMA, STORTI E VANNI IMPEGNI BEN PRECISI SULLE PROSSIME SCADENZE**

## Referendum e vertenza generale sul salario

È in pieno corso alla FIAT la preparazione dell'assemblea nazionale di Rimini: è una preparazione mantenuta il più possibile entro gli schemi burocratici concordati dalle confederazioni, che si scontra però con la volontà di una larga parte di delegati decisi a riempire la discussione dei temi fondamentali di questi giorni, dal referendum alla vertenza nazionale con il governo. L'incontro del 2 aprile fra i confederali Lama, Storti e Vanni e i delegati della FIAT Mirafiori, cui sono stati invitati i consigli di fabbrica delle altre fabbriche torinesi, è stato indetto appunto in vista dell'assemblea di Rimini. Gli interventi, che sono già stati programmati, dovranno essere preparati dai consigli di officina di Mirafiori, dove si eserciterà il « filtro » dei sindacalisti: gli operatori esterni hanno avvertito che l'assemblea torinese non avrà carattere decisionale e che, pertanto, non potranno essere presentate mozioni. L'intenzione del sindacato di svuotare completamente di significato la giornata di martedì prossimo, facendone soltanto una « chiamata a rapporto » dei delegati presso i massimi dirigenti della CGIL, CISL e UIL, è stata duramente criticata nei consigli di settore, da quello delle carrozzerie l'altro ieri ai consigli delle presse e delle meccaniche, riunitisi ieri.

Al consiglio delle meccaniche gli interventi si sono riallacciati alla mozione sul referendum presentata da un delegato di Lotta Continua che, si è deciso, servirà come traccia ad una apposita commissione per preparare un documento unitario da proporre ad una riunione generale di tutti i delegati di Mirafiori. Molti hanno sot-

### Mirafiori

#### GLI OPERAI DELLE PRESSE RISPONDONO A UNA GRAVE RAPPRESAGLIA

La Fiat ha effettuato oggi un altro gravissimo atto di rappresaglia con il licenziamento del compagno delegato Antonio Carlino. La risposta degli operai è stata pronta.

Questa mattina, all'officina 65 delle presse di Mirafiori linea 1, il ben noto capo squadra Grisotto ha preso l'iniziativa per lui « normale », di intimare arbitrari spostamenti ad altre linee fra cui quello del compagno Carlino. Gli operai si sono rifiutati e sono scesi in sciopero per un'ora e mezza. Finito lo sciopero il compagno ha ripreso a lavorare alla sua linea; alle 13 è stato convocato in direzione, dove gli è stato notificato il licenziamento. Immediatamente la linea 1 è entrata in sciopero fino a fine turno; i capi hanno allora cercato di spostare gli operai della linea 9 a lavorare alla 1, ma è stato loro opposto un netto rifiuto e anche la 9 ha scioperato fino a fine turno.

### Bari - Alle Fucine Meridionali

#### SCIOPERI AUTONOMI CONTRO UN ACCORDO CAPESTRO SULLE CATEGORIE

Da più di dieci giorni vari gruppi di operai delle Fucine Meridionali (soprattutto il magazzino e la Forgia) sono in agitazione contro la decisione della direzione e dell'esecutivo di fabbrica di dare i passaggi di categoria solo a una parte di operai (132 su quasi 600). La lista degli aventi diritto è stata fatta senza nemmeno consultare i delegati di squadra né gli operai.

Queste decisioni sono state rifiutate in assemblea dagli operai, dopo l'intervento di un compagno che ha attaccato duramente l'esecutivo e lo accordo (c'è chi prende la categoria subito con gli arretrati dal luglio '73, chi ha i passaggi al luglio '74, chi a settembre e molti che non hanno nulla), e ha concluso dicendo che invece le qualifiche vanno date a tutti e inoltre che bisogna scendere in lotta per aumenti salariali di almeno 25-30 mila lire.

La risposta a questo intervento è stato un durissimo attacco sindacale a Lotta Continua e una serie di provocazioni contro i compagni esterni ed interni. Ma ora il prossimo appuntamento è l'elezione del C.d.F. Gli operai ci arrivano preparati.

tolineato che l'incontro del 2 aprile non dovrà essere una parata di discorsi generici e burocratici, ma che si dovranno indicare scadenze ed obiettivi precisi: un delegato del PCI ha detto che all'assemblea dei delegati bisognerà imporre di prendere posizione sulla proclamazione di un nuovo sciopero generale, sugli obiettivi di quello del 27 febbraio, aggiornati alla luce della nuova situazione provocata dallo scontro per il referendum.

Alle presse, il dibattito ha preso le mosse dalla lotta della officina 67 contro il tentativo di aumentare la produzione: i delegati, nel complesso, hanno ribadito che gli scioperi delle squadre in corso un po' in tutta Mirafiori devono essere generalizzati e collegati alla posta in gioco con il referendum, usando la generale volontà di lotta non solo come difesa contro il taglio dei tempi, gli spostamenti, i licenziamenti, ma soprattutto per passare all'attacco sul piano salariale, rispondendo all'inflazione voluta dai padroni.

Tutti hanno parlato di referendum, chiedendo che la preparazione dell'incontro del 2 aprile avvenga sulla base di un preciso programma politico: l'assemblea, ha detto in sostanza un buon numero di delegati della FIAT Mirafiori, dovrà vedere due « no »: « no », in primo luogo, alla abolizione del divorzio e al piano fanfaniano di attacco antioperaio che ci sta dietro, e « no » alla tregua elettorale. Il 2 aprile i delegati delle fabbriche, FIAT e non, riceveranno Lama, Storti e Vanni per chiedere impegni ben chiari sull'apertura immediata della vertenza generale per il salario, con la proclamazione di un nuovo sciopero generale, come ha suggerito quel delegato delle meccaniche, o con la fissazione di un monte-gestito dai singoli consigli di fabbrica, come ha proposto qualcun altro.

Sempre per preparare l'assemblea nazionale intercategoriale e l'incontro di Torino, si sono riuniti ieri i sindacalisti del coordinamento nazionale del gruppo FIAT.

Si è parlato di « difesa dei redditi più deboli », del potere d'acquisto dei salari e, soprattutto, delle proposte di Agnelli che mirano ad ottenere una maggiore utilizzazione degli impianti e degli ostacoli posti dalla FIAT alla applicazione dell'inquadramento unico. Alla durezza con cui la FLM respinge la presenza del SIDA alle trattative (voluta dalla FIAT) si è contrapposta la disponibilità a trattare lo scaglionamento delle ferie. La FIAT chiede infatti di utilizzare a Pasqua tre giorni del « pacchetto » ferie del 1975 e alcune festività infrasettimanali che cadono di domenica per chiudere tutti gli stabilimenti dal 12 al 22 aprile. Inoltre propone di scaglionare le ferie nel settore dei veicoli industriali (che « tirerebbe » di più) lungo un arco di quindici settimane, trasferendo nello stesso periodo circa tremila operai, specie di Mirafiori e di Rivalta. Sulle due richieste il coordinamento ha assunto posizioni diverse: in genere gli interventi si sono pronunciati contro l'anticipazione delle ferie, ma hanno dato un giudizio positivo sullo scaglionamento, subordinandolo solo alla garanzia della FIAT di non mettere in cassa integrazione per quest'anno e di rispettare le esigenze personali dei trasferiti: è un cedimento gravissimo che subisce passivamente tutte le manovre Fiat degli ultimi tempi, miranti ad ottenere il pieno controllo sul ciclo produttivo e la più ampia flessibilità nell'uso della forza-lavoro. Le trattative con la Fiat sul ponte pasquale e lo scaglionamento delle ferie, dopo i primi incontri non ufficiali, stanno per avere inizio: l'intenzione dei sindacati di cedere al ricatto di Agnelli e di avallare un'operazione che sta colpendo soprattutto l'organizzazione operaia in fabbrica, con trasferimenti che colpiscono con più accuratezza e durezza di prima i compagni più combattivi, va denunciata con forza in ogni sede. Dietro l'« oggettività » della crisi del settore auto e della congiuntura favorevole per il settore dei veicoli industriali, gli operai individuano un piano ben preciso di « razionalizzazione », che scompagini la forza operaia rimasta intatta anche dopo la firma dell'accordo.

### BARI

Domenica corteo antifascista promosso dal PCI contro l'uso democristiano del referendum. Partenza ore 10, da piazza Fiume. Lotta Continua aderisce.

### Torino

#### LA SPINTA OPERAIA IMPONE LA RIAPERTURA DELLA VERTENZA NEL GRUPPO ASPERA

TORINO, 29 marzo

È stata decisa in questi giorni, dalla riunione congiunta dei consigli delle tre fabbriche del gruppo Aspera (Frigo, Motors e Riva di Chieri, 4.000 operai in tutto), la riapertura delle vertenze, che erano state chiuse alla fine di novembre, con magri risultati (50 lire di aumento).

I consigli hanno deciso di riaprire la vertenza, questa volta per tutto il gruppo, raccogliendo la spinta operaia che si era manifestata soprattutto sul problema dell'inquadramento unico.

Ancora in discussione, sono, oltre alle richieste sull'inquadramento unico (abolizione del primo livello e completa automatizzazione con tempi ancora da definire, del passaggio dal secondo al terzo), mensilizzazione del salario, e anticipazione della mutua al cento per cento, 20.000 lire come condizioni di miglior favore sul premio-ferie, aumento salariale (si parla di 80 lire), trasporti per gli operai dello stabilimento di Chieri. Su queste proposte si sono tenute le prime assemblee (la scorsa settimana a Chieri, mercoledì nelle due fabbriche di Torino); gli operai hanno dimostrato la totale disponibilità alla lotta, ma esprimono critiche sull'aumento salariale proposto, che secondo loro è ancora troppo poco.

### Susa

#### ALL'ASSA L'AUTONOMIA OPERAIA IMPONE LA RIVALUTAZIONE DELLA PIATTAFORMA

SUSA (Torino), 29 marzo

Si è conclusa in questi giorni la vertenza aziendale dell'ASSA, un'acciaieria di Susa, in cui lavorano 500 operai. La piattaforma, pur presentando una serie di punti qualificanti, come l'abolizione del cottimo, la garanzia dell'occupazione, un nutrito numero di passaggi di categoria, l'anticipo della mutua, era decisamente insufficiente sul salario: venivano richieste solo 50 lire di aumento orario. All'inizio, la posizione del padrone era rigida su tutti i punti.

Gli operai hanno risposto, da metà febbraio, scavalcando le indicazioni sindacali con fermate spontanee e con la messa in discussione degli obiettivi della piattaforma. Il 22 marzo è stato deciso il blocco totale dei cancelli.

L'obiettivo salariale è passato a cento lire, è stato chiarito che sugli altri punti non si cedeva. E la lotta dura ha pagato.

Gli operai hanno ottenuto: cento lire di aumento (75 da subito, 25 da settembre), 150.000 lire di premio annuale (35.000 in più rispetto a prima), l'anticipo della mutua, da aprile, il congelamento del cottimo, mezzo miliardo di investimenti per modificare l'ambiente di lavoro.

### Torino

#### LE ASSEMBLEE SULL'ACCORDO ALLA CROMODORA

TORINO, 29 marzo

Si sono svolte le assemblee degli operai della Cromodora, per discutere l'accordo raggiunto con il rinnovo del contratto aziendale.

Anche qui, come alla Fiat, le assemblee sono state introdotte da operatori sindacali che hanno occupato quasi tutto il tempo disponibile e si è giunti alle votazioni con pochissimi presenti (soprattutto nell'assemblea del primo turno e del normale).

In quella del secondo turno invece la partecipazione è stata più massiccia: dopo l'intervento dei sindacalisti hanno preso la parola compagni della sinistra rivoluzionaria che hanno criticato duramente l'accordo, soprattutto la parte salariale, e per le cose che non contiene, in primo luogo l'abolizione del turno di notte.

I soldi sono troppo pochi (l'accordo prevede un aumento di circa 17.000 lire), soprattutto rispetto alla volontà di lotta e alla forza degli operai che volevano fare il blocco come alla Stars.

Rispetto al cottimo si è ottenuta la perequazione; ma tra il rendimento massimo e quello minimo resta una differenza di 60 lire.

Ma il cedimento più grave riguarda il turno di notte (attualmente 1.560 operai lavorano sui 3 turni); la sua abolizione era stata una delle richieste centrali degli operai mentre nel contratto non se ne parla neppure.

Al termine dell'assemblea le votazioni hanno visto un'altissima percentuale di voti contrari e di astensioni.

## RIPARTE LA LOTTA PER IL SALARIO NELLE FABBRICHE DI NOVARA

Alla Pavesi, all'inizio del '74, dopo 21 ore di sciopero caratterizzate da forme di lotta dura, il sindacato firma un accordo che dà 2.200 lire di aumento al mese mediante il rimborso dei trasporti, legato alla presenza e lo spaccio aziendale a prezzi ribassati per i prodotti Montedison, in quantitativi mensili razionati.

È un bidone e tutti se ne accorgono. Di fronte alla direzione che gioca sull'accordo e il sindacato che tratta, gli operai del secondo turno entrano in sciopero e il turno di notte lo prolunga di 8 ore fino al mattino, picchettando i cancelli contro gli straordinari del sabato. In assemblea gli operai « convincono » i delegati a riaprire la lotta. Il 19 marzo si riparte: le richieste sono 35.000 lire al mese per tutti, qualifiche, raddoppio delle ore di permesso sindacale.

È lotta dura subito: sciopero di mezz'ora a scacchiera che blocca tutto il ciclo di produzione, dalla sala impasto, agli stampi, ai forni, alle confezioni.

Nel gruppo S. Andrea, quello dei bruciatori, i sindacati hanno firmato senza un'ora di sciopero un accordo che dà 18.000 lire scaglionate fino al luglio '75. Anche qui non hanno tenuto conto della forza operaia. Contemporaneamente nello stabilimento di Cressa, il 13 marzo, l'assemblea operaia accoglieva con un'ovazione l'intervento di un operaio di Lotta Continua che proponeva 30.000 lire al mese, salario garantito al 100 per cento in caso di cassa integrazione, scatti automatici per anzianità fino al 1°S operai come era stato otte-

nuto alla OMCSA e secondo le richieste del C.d.F. stesso.

Il sindacato, dopo essersi scagliato contro le proposte « estremiste », ha chiesto la votazione ed è stato battuto quasi all'unanimità. Di fronte a queste cose la carta sindacale è quella di rimandare continuamente le assemblee per decidere la piattaforma del gruppo e aprire la lotta.

Alla Montedison le assemblee di sezione del Donegani hanno approvato l'accordo nazionale, dopo averlo vivisezionato in ogni suo aspetto negativo, dalla mancata quinta squadra, alla mancata assunzione degli operai degli appalti, al fallimento della stessa linea degli investimenti al sud, e soprattutto per la via libera che si assicura alla ristrutturazione Montedison senza aver posto al centro l'obiettivo del salario garantito.

Tutte le assemblee hanno poi votato a maggioranza per il proseguimento della lotta sulla piattaforma aziendale che chiede 15.000 di aumento, scatti automatici di qualifica per anzianità fino alla prima operaia, blocco del prezzo della mensa, spaccio per i prodotti Montedison a prezzi di costo.

Alla Cogeipi, fabbrica di 180 operai, che dopo una lotta durissima con scioperi articolati ogni 10 minuti e scioperi autonomi, hanno ottenuto forti aumenti salariali, anche se scaglionati, la direzione non vuol rispettare l'accordo. La risposta operaia è stata l'entrata in sciopero ad oltranza dal 25 marzo. Davanti ai cancelli tutti gli operai sono al picchetto, in fabbrica c'è solo il direttore.

## Torino: CRITICHE OPERAIE ALL'ACCORDO DEL VALLESUSA

TORINO, 29 marzo

Si sono svolte negli stabilimenti del cotonificio Vallesusa le assemblee per discutere l'accordo per il contratto integrativo aziendale. L'accordo raggiunto dopo più di 70 ore di sciopero, che hanno visto forme di lotta molto dure, prevede nuovi investimenti per 18 miliardi ma senza un aumento dell'occupazione.

Il problema della garanzia dell'occupazione è uno dei punti su cui è stata più dura la critica degli operai al cedimento sindacale: nell'accordo raggiunto la Montedison (a cui appartiene il Vallesusa) si è impegnata a mantenere i livelli di occupazione ma solo per il '74.

In cambio di tale limitata garanzia, l'azienda ha ottenuto grosse concessioni sull'utilizzo degli impianti: negli stabilimenti delle « zone depresse » è prevista una generale ristrutturazione degli orari: una squadra lavora 48 ore una settimana e 24 ore la settimana successiva, l'altra squadra viceversa, con la possibilità di introdurre una terza squadra.

In questo modo dicono i sindacalisti, si fanno 36 ore settimanali pagate 40. In realtà da un lato si dà il via all'introduzione del sabato lavorativo e si accetta la richiesta della piena utilizzazione, dall'altro questi « esperimenti » non prevedono alcun aumento di personale.

Le critiche operaie a questo punto dell'accordo sono state molto dure, soprattutto nelle assemblee del turno di notte, ed hanno individuato nel salario garantito l'obiettivo da portare avanti.

L'altro punto su cui ci sono state grosse critiche è la dilazione degli aumenti salariali e dei passaggi di categoria.

## SCHIO (VI) - DOPO LA CHIUSURA DELL'ACCORDO RIPRENDONO LE FERMATE DI REPARTO ALLA LANEROSI

Passati i primi giorni di moderata soddisfazione, mano a mano che si è fatta chiarezza su « quanto paga l'accordo », è ripresa nei reparti la discussione sulla ristrutturazione e sul salario, che sono i problemi che l'accordo ha lasciato irrisolti.

Due giorni dopo l'assemblea sull'accordo, la Tintoria di Rocchette si è scesa in lotta sugli obiettivi dell'indennità di vestiario e cottimo, come momenti per reintegrare nel salario quello che l'accordo non dà ma che il carovita ha portato via. Le accuse di corporativismo e qualunquismo, di svendita della salute sono state subito usate dal sindacato ma, come ha detto un tintore, il sindacato difende

l'accordo che invece di 20.000 lire al mese, come avevamo chiesto, ne dà solo 3.000. « Questo significa che la nostra salute è già stata svenduta ».

Il vero obiettivo oggi in fabbrica è partire nei reparti con piattaforme che si oppongono alla ristrutturazione, di cui la nocività è uno degli aspetti assieme alla costante diminuzione degli addetti alle macchine, e difendono il salario per non far passare ricatti, straordinari e ristrutturazione. Per i reparti Tintori e Apparecchio questo significa per ora riuscire a collegarsi su un'unica piattaforma per il salario e contro la nocività.

## PROCESSO A 31 OPERAI DELLA SNIA DI VILLACIDRO (CAGLIARI)

Il 26 marzo è iniziato a Cagliari il processo contro 31 operai della SNIA di Villacidro sotto vari capi di imputazione (blocco dei cancelli, oltraggio ai capi, sequestro di persona, impedimento del crumiraggio ecc.) in riferimento a un'assemblea permanente avvenuta nel novembre del '71.

Alla lotta degli operai la SNIA ha sempre risposto col pugno di ferro: la serrata nel '68, nel '69 e infine nel 1971, alla quale gli operai risposero restando in fabbrica in assemblea permanente.

La SNIA rispose alla forza degli operai con una serie di denunce, tendenti a bloccare le avanguardie delle lotte in fabbrica.

Il processo oggi viene fatto in un momento di forte lotta che si protrae già da mesi.

La lotta portata avanti sugli obiettivi di sostanziali aumenti salariali, sull'aumento degli organici, sul pro-

blema dei trasporti gratuiti e della mensa ha assunto forme dure, sino ad arrivare a bloccare sostanzialmente il 75% della produzione nei reparti Velicren e il 50% nei reparti Iliion.

La SNIA, colpita duramente, ha risposto mandando a casa il 50% degli operai, ma a questa iniziativa reazionaria del padrone, gli operai rispondono intensificando la lotta senza lasciarsi impaurire minimamente, decisi ad arrivare sino in fondo e a non cedere nulla sul contenuto della piattaforma aziendale.

Il consiglio di fabbrica che ha portato e porta la lotta all'interno della fabbrica, è ora uscito al di fuori di essa cercando di collegarsi alla realtà della zona, lasciata dalla DC e dalla regione sarda nel più schifoso abbandono, preoccupate (la DC e la regione sarda) solo di finanziare i grossi padroni a discapito degli interessi delle masse popolari.

### CILE

## La giunta minaccia ritorsioni contro l'Inghilterra

### Altre condanne al processo di Temuco

Il ministro delle miniere della Giunta fascista Arturo Yovane ha dichiarato giovedì a Rio Blanco la possibilità di sospendere le forniture di rame alla Gran Bretagna, annullando le commesse già accettate, come ritorsione per le recenti dichiarazioni del ministro inglese Callaghan alla Camera dei Comuni. Il ministro gorilla ha rivolto analoghe minacce di embargo contro quei paesi « che si abbandonano a costanti attacchi contro il nostro paese e il nostro governo ».

A Temuco intanto il Consiglio di guerra riunito da lunedì per giudicare 51 compagni del MIR ha emesso una nuova serie di condanne da 10 a 15 anni di prigione contro sei militanti accusati di « fabbricazione di esplosivi ».

Nella prossima seduta il Consiglio di guerra giudicherà l'ultimo gruppo di venti militanti, accusati di aver ricevuto addestramento militare a Cuba. Il « processone » contro il MIR si svolge a porte chiuse.

La maggior parte degli imputati sono proletari che hanno militato nei fronti di massa del MIR o, semplicemente, avanguardie che si sono distinte nella lotta per l'occupazione di fabbriche e di terreni.

### GERMANIA FEDERALE

## BREMA: gli operai votano contro l'accordo e raccolgono firme contro i bonzi sindacali

BREMA, 29 marzo

Nelle votazioni dei metalmeccanici iscritti al sindacato sull'accordo contrattuale firmato a Brema la notte di sabato scorso, mercoledì 27 marzo si è ancora una volta espressa, se pure nella forma mistificata e individuale del voto segreto, la volontà operaia che si era manifestata durante lo sciopero di tre settimane. Solo il 32 per cento degli operai ha votato complessivamente a favore del contratto bidone, mentre l'assoluta maggioranza, circa il 60%, lo ha respinto. Particolarmente alta la percentuale dei NO in quei cantieri e in quelle fabbriche che erano state alla testa dello sciopero nei cantieri di Bremerhaven, il 70% dei voti contrari; alla Vulkan — protagonista l'anno scorso di uno sciopero autonomo contro il carovita, per un forte aumento uguale per tutti — addirittura più dell'80%.

Alla Vulkan subito dopo la votazione contro l'accordo più di 3.000 operai, oltre la metà di quelli che votano, hanno indetto un'assemblea che si è svolta nonostante l'opposizione ed il boicottaggio del sindacato. In questa assemblea hanno parlato solo gli operai, la parola ai burocrati del sindacato è stata negata. Dall'assemblea è uscita tra l'altro una mozione in cui si chiede l'espulsione dal sindacato del segretario nazionale del sindacato metalmeccanici — Lederer — e di quello regionale di Brema.

Poiché a norma dello statuto sindacale, apertamente soffocatore della lotta operaia, basta il 25% dei voti favorevoli perché l'accordo sia valido, il sindacato si farà forte di questa clausola per chiudere definitivamente la lotta. Ma gli operai cominciano a trarre le loro conseguenze da questo atteggiamento del sindacato. Ormai per loro è chiaro che solo la lotta autonoma può riproporre quegli obiettivi (18% di aumento e non 12%) che erano stati affermati e sostenuti con tre settimane di sciopero.

### RIUNIONE FINANZIAMENTO TOSCANA

Sabato 30 marzo alle ore 21 presso la sede di Viareggio, via N. Pisano 111, riunione finanziaria di zona. Devono partecipare i responsabili delle sedi di Viareggio, Massa, Carrara, Lucca, Seravezza.

### FINANZIAMENTO VENETO-FRIULI

La commissione regionale è convocata per lunedì 1° aprile alle ore 15 ottobre.

# Il governo Rumor di nuovo in lotta contro i pensionati

Ottenuta la fiducia il governo Rumor è già stato battuto una volta alla sua prima comparsa alla Camera: un emendamento al decreto legge sulle pensioni (originariamente presentato dalle deputate democristiane, e poi subito ritirato di fronte alla rimozione del governo) è stato approvato con i voti dell'opposizione e con quelli di alcuni «franchi tiratori» della maggioranza. Si tratta della estensione alle donne della «reversibilità» della pensione di superstiti, che secondo il governo dovrebbe funzionare soltanto per gli uomini (nessuno stupore infatti che le dame democristiane, lanciate alla caccia di voti femminili sotto le bandiere della «difesa della famiglia», si sentano un po' il fianco scoperto in tema di pensioni e parità tra i due sessi).

È destino dei governi più reazionari inaugurare il loro mandato con una lotta al coltello (e continui andirivieri dalla Camera al Senato) per sottrarre poche migliaia di lire ai pensionati: era successo due anni fa con Andreotti; succederà di nuovo adesso con Rumor. Lo ha annunciato l'ineffabile Colombo (autore di un «condono fiscale» che regala migliaia di miliardi agli evasori fiscali, purché di alto bordo): questo emendamento è privo di copertura fiscale, ha dichiarato a Montecitorio e deve quindi essere annullato in Senato! I punti approvati ieri sono

8.060 lire di assegni familiari (con 806 lire di aumento per compensarne la tassazione);

gli assegni familiari (annui) dei coltivatori diretti passeranno da 55 a

79 mila lire;

i minimi di pensione sono 42.950 lire per i lavoratori dipendenti; 34.800 per gli autonomi; 25.850 per le pensioni sociali.

Verrà dimezzato l'onere di riscatto per i periodi di lavoro all'estero (in questo punto il governo è riuscito anche a inserire una infame norma che dimezza il riscatto del periodo di studi per la laurea per i... dipendenti statali laureati);

assegni familiari al posto delle attuali maggiorazioni per carichi familiari per le pensioni;

pensioni: 25.000 per i ciechi civili e per i sordomuti e 325 mila annue per gli invalidi civili totalmente inabili al lavoro;

800 lire di invalidità di disoccupazione.

Se si pensa che questo è ciò che i sindacati hanno chiamato «difesa dei redditi deboli» ed è stato il prezzo della tregua sindacale concessa a Rumor da luglio a dicembre (e rotta solo grazie all'iniziativa autonoma degli operai) è chiaro che, nel quadro di una vertenza generale per la rivalutazione di tutti i salari, la riapertura generale della vertenza su pensioni, assegni familiari e indennità di disoccupazione, non può più essere rinviata.

Oggi intanto è cominciata alla camera la discussione sulla legge di riforma dell'INPS.

Intervistato dal Corriere della Sera, il governatore della Banca d'Italia ha colto l'occasione per annunciare nuove strette nel campo del credito.

Citando se stesso (l'anno scorso aveva detto «se si rendesse necessario operare un contenimento del volume globale del credito... si leverebbero alte grida; alle autorità monetarie si attribuirebbero responsabilità che risalgono alla diffusa incapacità di amministrare, ecc...»). Carli ha fatto sapere che certamente l'aumento del tasso di sconto avrà pesanti conseguenze sugli investimenti industriali, e quindi sull'occupazione.

Ma da questa constatazione il governatore non trae niente altro che la indicazione di colpire l'occupazione anche in altri settori; cioè in quello dell'amministrazione pubblica, e particolarmente degli enti locali che, in linea con le indicazioni date da Rumor, la DC sta cercando di svuotare sempre più di qualsiasi autonomia finanziaria. Riprendendo il filo dell'ormai nota polemica contro il cosiddetto «monte stipendi» («nel corso degli anni si è andata consolidando la credenza secondo la quale titolo di merito del settore pubblico sarebbe quello di pagare stipendi senza considerazione delle perdite che esso sostiene») e contro la progressiva estensione del settore pubblico dell'economia («verso il settore pubblico sono stati sospinti complessi produttivi che non sarebbero stati in condizione di sopravvivere in una economia di mercato. Il settore pubblico è diventato il luogo nel quale le rendite parassitarie dominano incontrastate») Carli svela senza perifrasi qual è il vero problema che lo assilla: «In alcuni casi la pressione (per nuovi finanziamenti ai comuni) assu-

me toni di intimidazione: il mancato pagamento degli stipendi ai dipendenti di questo o quel comune per difetto di finanziamento comprometterebbe la tutela dell'ordine pubblico; le organizzazioni sindacali dei dipendenti insorgerebbero», cosa che, evidentemente, Carli trova intollerabile.

Conclusione: «Diviene sempre più necessario impedire che il risparmio monetario disponibile venga impiegato per finanziare perdite di gestioni pubbliche e private e serva ad occultare una condizione generalizzata di dissesto». Sono qui esposti in sintesi i termini del triangolo entro cui si muove la politica creditizia di Carli: formalmente la sua è una presa di posizione contro il clientelismo democristiano, sulla linea della lotta contro le cosiddette rendite parassitarie lanciata oltre un anno fa da Agnelli. Praticamente, poiché è impensabile che il credito alle amministrazioni e alle imprese pubbliche venga ritirato tutto di un colpo, e a tutti indiscriminatamente, la nuova politica inaugurata dal Governatore della Banca d'Italia diventerà una potente arma nelle mani di Fanfani per mettere in riga amministrazioni locali, correnti DC, enti di gestione ecc. Alla fine dei conti, chi ne deve fare le spese sono i proletari impiegati dello stato, i quali, se verranno licenziati o se non riceveranno più lo stipendio, protesteranno invano: il Governatore non ci sente. Per tradurre in pratica questi progetti ci vorrà una politica dell'ordine pubblico «un po' più dura. La stretta creditizia val bene un referendum.

## CONCLUSO IL COMITATO CENTRALE DEL PCI

Si è concluso ieri sera il Comitato Centrale del PCI con un comunicato che approva la relazione di Pajetta e impegna «tutte le organizzazioni del partito a impostare su tale base l'opera di informazione e di propaganda nel paese e l'organizzazione della mobilitazione popolare per la vittoria del NO al referendum».

L'ultimo a intervenire è stato Amendola: ha detto che non è possibile oggi riproporre «i termini di una battaglia frontale come avvenne nel '46 o nel '48», che «non ci possiamo nascondere le conseguenze politiche che dall'esito di questa battaglia possono derivare: teniamo però ai fatti più che alle qualificazioni da dare al nostro comportamento e regoliamoci di conseguenza. Se l'impostazione di Fanfani dovesse risultare vincitrice sono più che evidenti le conseguenze che possono derivare a livello politico dopo il 12 maggio». Ciò detto, Amendola ha parlato dello «stillicidio di provocazioni che i fascisti mettono quotidianamente in atto. Non sempre si trova una risposta tempestiva ed adeguata attraverso forme di mobilitazione più rapide con la determinazione di larghi schieramenti unitari». Detto che la crisi economica porta con sé il pericolo dell'«inserimento fascista tra i ceti più diseredati» e che la situazione internazionale «desta preoccupazione (arresto del pro-

cesso distensivo, elezioni in Germania)». Amendola ha concluso «ecco perché l'elemento condizionante per ogni proposta alternativa a questo tipo di strategia è quello dell'unità delle tre componenti: comunista, socialista e cattolica».

Tutto il dibattito, sul quale torneremo, non si è discostato dalle linee della relazione di Pajetta: denuncia della manovra reazionaria fanfaniana e necessità di batterla (con accentuazioni più o meno ottimistiche sulle possibilità di successo); risposta difensiva all'anticomunismo d'attacco di Fanfani, alla sua ricerca dello scontro frontale, e, sulle prospettive politiche del dopo-referendum, niente più che la affermazione della necessità di «tenere aperte prospettive democratiche» e la riconferma della strategia dell'«unità fra le componenti popolari», del «dialogo col mondo cattolico», non a caso definita usando i termini più complessivi e antecedenti alla enunciazione del compromesso storico con la Democrazia Cristiana.

### Convocata la direzione DC

La direzione democristiana è convocata per il 2 aprile, con all'ordine del giorno l'esame della crisi e della formazione del nuovo governo. Dovrà inoltre decidere la convocazione del consiglio nazionale, cui dovrebbe se-

guire una seconda riunione di direzione per affidare gli incarichi lasciati scoperti dai nuovi entrati nel governo (Vittorino Colombo, Bisaglia, Mazzarino). Come sempre nella DC, ma in particolare oggi, la distribuzione delle cariche è una faccenda complicata e significativa degli equilibri tra e nelle correnti e dei rapporti con la segreteria.

In particolare la sostituzione di Vittorino Colombo con un altro esponente di Forza Nuova pone il problema dell'atteggiamento complessivo che la corrente assumerà dopo le sortite di Donat Cattin contro Fanfani, problema che verrà affrontato nell'assemblea nazionale di Forza Nuova convocata per oggi a Roma.

Un eventuale (ma improbabile) tentativo di Donat Cattin di forzare la mano lo vedrebbe isolato nella sinistra democristiana e nella sua stessa corrente, dove il neo-ministro Vittorino Colombo ha appena finito di dichiarare fedeltà al sì il 12 maggio, cioè a Fanfani. Il quale Fanfani ha usato proficuamente i mesi dell'«unanimità» per giocare nel partito non certo con l'attivismo delle riunioni ma con l'uso spregiudicato dei posti di potere, dei ministeri e degli scandali per dividere, accerchiare, o incastrare e legare al suo carro gli esponenti rappresentativi delle diverse correnti democristiane.

### Dimissioni di un democristiano senza portafoglio

Episodio squallido in sé, ma sintomo della degenerazione del quadro politico democristiano, le dimissioni

dell'on. Sullo, uno che dopo averle fatte tutte per restare a galla, oggi, dimenticato da Fanfani e dagli uomini, ha cercato l'ultimo bagliore di notorietà in una lettera di dimissioni inviata a Piccoli e, per conoscenza, al «sempre gentile signor presidente della Camera».

Una lettera dove suonando il piffero della ribellione alle «inique distribuzioni di posti di potere e di sottopotere su cui vive una notevole parte degli alti dirigenti della DC», il povero Sullo non riesce a celare la amarezza di chi è rimasto suonato nelle inique distribuzioni medesime.

Non manca un tentativo di dare un più ampio respiro al gesto: «L'Italia, secondo l'opinione corrente (!) è in stato progrediente verso lo sfacelo generale», e il parallelo con un altro celebre dimissionario, La Malfa, il di cui «coraggio» Sullo dichiara aver esaltato in un apposito telegramma.

La Malfa almeno, a furia di minacciare dimissioni, è riuscito a far cadere un governo. Sullo probabilmente riuscirà solo a cadere definitivamente nell'oblio, dopo una lunga carriera che lo ha visto saltellare da una corrente all'altra, fanfaniano all'inizio, poi di Base, poi doroteo, poi titolare di una corrente in proprio, e infine, trombato dal più intraprendente compagno De Mita (cosa per cui nel '69 si dimise dal ministero dell'Istruzione per correre nei suoi feudi avellinesi in pericolo), riapprodato felicemente alle sponde fanfaniane. Un trappasso che, a differenza di altri più celebri e potenti transfughi, non gli ha fruttato neanche un briciolo di gratitudine.

### riconoscimento del loro «valore sociale».

L'altra grossa novità nei lavori della commissione è venuta ieri con la richiesta alla magistratura ordinaria, nella persona del giudice Squillante, di tutti gli atti riguardanti lo scandalo dei «fondi neri» Montedison, primo passo verso la già ventilata avocazione dell'intero procedimento in parlamento e quindi verso il rituale insabbiamento. Una decisione per l'avocazione sarà presa probabilmente entro martedì. Le motivazioni che hanno portato all'assunzione degli atti, sono nelle responsabilità che, anche per questo altro colossale imbroglio di stato, coinvolgono ministri ed ex ministri. Quando si procede alla fusione tra Montecatini ed Edison, nel 1966, il colosso che nacque fu tenuto a battesimo dal centro-sinistra con un gigantesco sgravio fiscale che fruttò alla Montedison almeno 40 miliardi e che fu da questa ripagato col solito sistema del rifornimento nelle casse dei partiti. Nell'inchiesta esistono deposizioni inequivocabili in tal senso, deposizioni che chiamano in causa i ministri finanziari del tempo, da Giulio Andreotti che siede alla Montedison, a Preti, Pieraccini e Colombo rispettivamente titolari delle Finanze, del Bilancio e del Tesoro.

## L'APPELLO DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DEL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI PER RISPONDERE NO AL REFERENDUM

### SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI IL 23 APRILE

Compagni studenti,

il Coordinamento Nazionale del movimento degli studenti, secondo le decisioni prese nell'attivo svoltosi a Roma il 3 marzo, indice uno sciopero nazionale delle scuole e delle università per la giornata del 23 aprile, a conclusione di una settimana di mobilitazione articolata in tutte le città ed in tutti i paesi.

Questa iniziativa di lotta deve essere un contributo del movimento degli studenti alla battaglia che la classe operaia e il proletariato portano avanti sul referendum, contro l'abolizione del divorzio e contro la crociata antipopolare della DC e dei fascisti.

Continuando nella tradizione che li vuole protagonisti attivi dello scontro di classe nel nostro paese, gli studenti debbono assumersi dunque la responsabilità di operare con decisione per vincere il referendum, poiché non è solo nelle urne, alle quali essi non hanno accesso, ma, in primo luogo, nella lotta politica generale, che il fronte proletario può sconfiggere il piano padronale.

Sono bastate poche settimane perché una parola d'ordine entrasse a fondo nella coscienza degli studenti: per ogni NO che gli studenti non possono segnare direttamente sulla scheda, con la loro lotta ne possono far segnare cento!

Contro la Democrazia Cristiana e i suoi progetti reazionari e antioperai.

Contro i fascisti che cercano di usare la campagna elettorale per rialzare la testa e organizzare la loro azione criminale.

Contro l'abrogazione del divorzio,

## NAPOLI: si intensifica la lotta all'Italsider di Bagnoli

Questa mattina all'Italsider un corteo interno ha spazzato la fabbrica per due ore. Gli impiegati però, dopo l'esperienza di ieri, sono usciti in anticipo alle 9,10 e in tutta la fabbrica non è stato trovato un crumiro.

La direzione poi ha chiuso l'altoforno n. 5, dando la colpa agli scioperi articolati, come già aveva fatto l'anno scorso contro l'intensificazione della lotta. Ma gli operai sanno bene che l'altoforno non funziona perché nel fabbricarli si sono mangiati i mi-

## VASTO (Chieti): sciopero di 2 ore alla Magneti e alla SIV contro la repressione

ieri le organizzazioni sindacali hanno indetto due ore di sciopero nella zona industriale SIV e Magneti Marelli, contro l'attacco padronale alle avanguardie della Magneti Marelli.

Lo sciopero non ha avuto una larga adesione in questa fabbrica, perché i contenuti della mobilitazione erano molto generici. Non si individuava chiaramente nella CISL locale e nei suoi dirigenti, coloro che in prima persona avevano gestito la campagna antioperaia culminata nelle sospensioni e nei licenziamenti; e non è riuscito appieno proprio a causa della presenza dei cislini corrotti nel consiglio di fabbrica, i quali hanno girato nei reparti per convincere gli operai a non scioperare.

Nell'assemblea del secondo turno,

tutto il reparto batteria i compagni con la partecipazione compatta di hanno smascherato il ruolo provocatorio e mafioso della CISL.

Se c'è ancora bisogno di una prova nell'asservimento della CISL agli interessi padronali e alla mafia DC, eccola: la direzione Magneti ha offerto con la più assoluta sfacciataggine un pranzo ai delegati cislini eletti di fresco nel nuovo consiglio di fabbrica, il quale vede un ridimensionamento della FIOM.

Più compatta invece l'adesione della SIV allo sciopero, specie al secondo turno, dove la presenza di avanguardie di Lotta Continua è stata un punto di riferimento per la chiarificazione dei contenuti e per la riuscita dello sciopero.

## In ricordo di Giovanni Pirelli

Il 3 aprile sarà un anno che Giovanni Pirelli è morto. Noi suoi figli lo vogliamo ricordare, oggi, sottoscrivendo per questo giornale, che Giovanni, pur non identificandosi con Lotta Continua, considerava l'espressione di uno dei momenti più originali e vitali del movimento rivoluzionario in Italia. Noi pensiamo che il modo migliore in cui i compagni e amici possono oggi conservare viva la presenza di Giovanni, comunista e militante della sinistra di classe, sia, tra l'altro, di fare come noi.

Francesco e Pietro per Giovanni Pirelli L. 50.000.

## MEDICI NAZISTI TORTURANO VAN SCHOUWEN

(Continuaz. da pag. 1)  
R. - Sì, che questo non succede solo qui. Alcune compagne di lavoro, e specialmente medici, dicono che si tortura al Ministero della Difesa, dove alcuni giovani sono stati martoriati... mi hanno detto, e glielo dico perché lo si denunci e non succeda più... ad alcuni hanno perfino strappato i testicoli. A volte li lasciano andare in can-

intangibile diritto civile, contro la subordinazione della donna e di tutti i giovani.

Contro l'offensiva clericale e democristiana, che vorrebbe fare della famiglia uno strumento di controllo e repressione delle lotte degli studenti.

Contro la ristrutturazione in chiave reazionaria dell'esercito, voluta da Fanfani; in solidarietà con le lotte dei soldati.

Contro i decreti delegati del Ministro Malfatti, che vogliono operare nella scuola il progetto fanfaniano di ristrutturazione del potere borghese, a partire dalla distruzione dell'autonomia del movimento degli studenti.

Il 23 aprile, come il 23 gennaio, come nello sciopero generale del 27 febbraio, gli studenti devono prendere il posto che loro compete nel fronte proletario.

Il Coordinamento Nazionale del movimento degli studenti fa appello perché lo sciopero sia indetto in modo il più possibile unitario dalle sue strutture, in tutte le situazioni. In particolare fa appello al «Comitato di Coordinamento Nazionale degli Organismi Studenteschi Autonomi» perché voglia fare propria la parola d'ordine dello sciopero nazionale il 23 aprile, pur nell'autonomia delle proprie posizioni, pronti per parte nostra ad accogliere ogni contributo positivo.

Tutti in piazza il 23 aprile!  
Anche gli studenti al referendum rispondono NO!

Roma, 29 marzo 1974  
COORDINAMENTO NAZIONALE DEL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI

## PETROLIO - SERRATO PROGRAMMA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE

# Revocare il mandato a Cazzaniga, insabbiare lo scandalo Montedison

Dopo gli interrogatori di ieri e dell'altro ieri nei confronti dei petrolieri, la commissione parlamentare inquirente è tornata anche oggi a riunirsi a Montecitorio. E' stata una seduta interlocutoria, in vista di quella, molto più importante, di martedì prossimo.

I commissari si sono limitati a interrogare Passanisi, membro del consiglio direttivo dell'unione petrolifera e rappresentante della Stanic. Anche lui ha ripetuto la tesi sulla quale hanno ormai fatto blocco i petrolieri: nessuno era al corrente di quanto avveniva ai vertici dell'organismo padronale; se ci sono responsabilità nell'UPI, vanno addebitate unicamente a Cazzaniga. E' una tattica semplice: puntare l'indice contro il latitante Cazzaniga, ex presidente dell'unione petrolifera, per evitare altre incriminazioni e per avvicinare — sembra un paradosso ma è ormai la tesi quasi ufficiale della commissione — il

momento in cui sarà revocato il mandato allo stesso Cazzaniga. L'orientamento degli inquirenti parlamentari è infatti questo: Cazzaniga è un imputato importante e va ascoltato; revochiamo ogni provvedimento a suo carico e vedrete che si presenterà! L'incredibile ragionamento ha trovato poche e fiacche resistenze, e già si prevede apertamente che al massimo entro mercoledì anche Cazzaniga, come già Arcidiacono e Cittadini, tornerà libero come l'aria. Il suo interrogatorio, con quello di Carlo Cittadini, sarebbe fissato per il giorno successivo.

Tutto a gonfie vele, quindi, per i petrolieri e per i loro accoliti ministeriali. Tutto, tranne l'imprevisto che è saltato fuori con l'interrogatorio del canadese Norman Bain, presidente della SHELL italiana. La SHELL è l'unica componente della banda internazionale del petrolio a non avere più interesse a coprire i propri in-

trallazzi e il letamaio governativo che li ha garantiti. Dopo la cessione (un affare di miliardi) dell'intera rete di impianti italiani all'ENI, la compagnia anglo-olandese può ammettere candidamente i retroscena della truffa: a renderne conto, se mai qualcuno ne renderà conto, sarà la concorrenza. Le cose più grosse, Bain le ha dette quando ha rilevato l'esistenza di un piano organico e a lunga scadenza per sottrarre le operazioni dei «fondi neri» a qualsiasi iniziativa estemporanea delle 2 parti. Una specie di regolare contratto tra malviventi che era già pronto a scattare e che era stato sottoposto alla ratifica di 2 segretari amministrativi dei partiti di governo.

E non basta: tra i primi atti del governo in omaggio al nuovo accordo, doveva essere (o dovrà essere?) il pagamento anticipato dallo stato con il pubblico denaro di tutte le scorte nazionali di petrolio greggio, previo

crena. Gli stessi cadaveri sono testimoni del modo come vengono uccisi.

D. - Non voglio angustiarla ancora... ma lei mi assicura che il dottor Van Schouwen è nell'ospedale militare, che lo si tortura, che a mala pena gli viene data assistenza medica?

R. - Lo assicuro, perché l'ho visto... Non posso sopportare una simile crudeltà. Pensi pure quello che vuole. Anche se non appartengo ai loro partiti... ma li ammazzano, li mutilano... è orribile...